

Valery Gergiev in Italia

SENZA I GIOVANI TUTTI A CASA

di Francolina del Gelso

Gergiev con i complessi e i solisti del 'suo' Mariinskij di San Pietroburgo, ha fatto una breve tournée in Italia. Si è fermato a Roma per alcuni giorni, una settimana anzi, ed è volato a Palermo per un unico concerto al Teatro Massimo; poi ha fatto ritorno nella capitale a dirigere Mahler con l'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia.



All'indomani dell'esecuzione in forma di concerto dell'Onieghin, lo abbiamo incontrato per una pubblica intervista. E la prima

domanda, non poteva che riguardare l'Onieghin, un capolavoro da noi poco eseguito.

Che impressione ha avuto del

pubblico romano e dell'accoglienza riservata all' Onieghin?

Devo confessare che nella sala grande del nuovo auditorium mi



sono sentito a mio agio, anche se la sala si presta meglio ad esecuzioni di opere sinfoniche con grandi complessi, mentre l'Onieghin non richiede sonorità robotanti. Non mi preoccupava tanto il pubblico romano, che del resto conosco da molti anni - ci sono venuto la prima volta sotto la sovrintendenza di Francesco Siciliani nel 1989 - quanto i giovani cantanti solisti del Mariinskij. Quanto all'Onieghin se in Italia non è molto eseguito, posso assicurare che lo è moltissimo in tutto il mondo, il che pareggia il conto. In quel mio lontano debutto romano eseguii anche un oratorio di Barbara Giuranna che partecipò alle prove. La concertazione fu molto difficile, anche perché le parti per l'orchestra erano piene di errori.

Oggi può dire di conoscere bene anche l'Orchestra di Santa Cecilia, con la quale lavora da molti anni, anche se non è la stessa di prima, visto che negli ultimi anni si è molto rinnovata. Le sue impressioni sulla compagine attuale.

Posso dire in tutta sincerità e sicurezza che si può essere fieri di questa orchestra, un vanto per l'Italia, la cui grande tradizione musicale è apprezzata in tutto il mondo. E da cosa è rappresentata oggi la tradizione musicale italiana nel mondo? dalle sue migliori orchestre dai suoi storici teatri. Sarebbe un grave danno se dall'attuale congiuntura fossimo costretti a parlare di orchestre e teatri italiani del passato. L'Orchestra di Santa Cecilia, nella formazione attuale, si è rinnovata moltissimo in molti settori, oggi è possibile raggiungere un ottimo risultato in breve tempo. Tutta la famiglia degli ottoni è superlativa e ciò per un direttore è molto importante; anche gli archi sono migliorati. Si vede il lavoro svolto in questi anni dal mio collega Pap-

pano che ha deciso di concentrare il suo lavoro sull'orchestra romana e su quella londinese del Covent Garden, a differenza di tanti direttori che viaggiano continuamente, dedicandosi poco alle orchestre con le quali hanno rapporti più stretti. Nessuna orchestra e nessun direttore possono ottenere ottimi risultati se non lavorano insieme ed a lungo. Un buon direttore si vede non dai risultati che ottiene dirigendo una volta l'anno le orchestre più blasonate, ma dai risultati che riesce ad ottenere con la sua orchestra negli anni; ed è per questo che l'apprezzamento per i risultati ottenuti con la mia orchestra - che dirigo un centinaio di volte all'anno - mi rende più orgoglioso.

Interrompe la sua permanenza romana per volare a Palermo.

Anche a Palermo sono molto legato: negli anni dal '93 al '95 ci sono tornato per tre anni di seguito, con opere russe, al Politeama - il Massimo era ancora chiuso per restauri. Ogni opera l'abbiamo eseguita una decina di volte richiamando sempre molto pubblico. Ho dovuto attendere quasi vent'anni per farci ritorno.

A che punto è la costruzione del nuovo Mariinskij?

Fra poco più di un anno avremo il nuovo teatro da duemila posti che funzionerà assieme alla storica sala. Nel nuovo teatro faremo le produzioni d'opera o balletto che richiedono allestimenti più complessi ed impegnativi. Intanto abbiamo già una nuova sala da concerto che lavora a pieno regime per tutta la nostra attività concertistica e per le registrazioni discografiche, giacché la sala ha un'ottima acustica. Tutte le nostre più recenti registrazioni (sinfonica, operistica, balletto) sono state effettuate in quella sala. A

San Pietroburgo, una città di 5 milioni di abitanti, la richiesta di musica è superiore alla disponibilità dei posti, specie nel periodo del festival delle 'Notti bianche' quando a San Pietroburgo arriva un turismo culturale internazionale. Noi, a differenza di quello che accade in Italia, siamo aperti undici mesi l'anno, chiudiamo solo ad agosto, ed anche quando siamo in tournée all'estero - molto spesso - il teatro è sempre aperto. Nel 2011 abbiamo fatto settecotocinquanta fra concerti opere, balletti, in sede e fuori, in patria e all'estero; predisponiamo programmi speciali per le scuole e le università, dove andiamo a cercarci il pubblico di domani; senza i giovani tutti a casa.

Non le crea angoscia il pensiero che il pop o il rock abbiano oggi più successo - quanto meno numericamente - della musica cosiddetta seria, o 'pesante' secondo una dizione che in Italia sta facendo breccia fra gli addetti ai lavori?

No, sinceramente non mi spaventa il sapere che la musica pop abbia il successo che sappiamo fra i giovani. Se non ci fossero loro parlerei con pessimismo della situazione mondiale. Non mi fa paura sapere che milioni di giovani seguono il pop. Non è pensabile che tutto il mondo ascolti la 'nostra' musica, più di ogni altra. Del resto se fossimo in grado di calcolare quanti hanno ascoltato negli ultimi cento anni la musica, che so, di Verdi, vedremmo che superano di gran lunga quelli che oggi ascoltano la musica pop. Siamo pur sempre la maggioranza. E per il futuro, finché faremo bene il nostro lavoro, possiamo sperare di avere sempre un nostro pubblico.

Quando sarà pronto il nuovo Mariinskij, state pensando ad una programmazione differenziata?

Potremo sviluppare il filone del Settecento russo (Galuppi, Sarti, Paisiello, Cimarosa ecc.), ma non voglio occuparmene personalmente. Preferisco dedicarmi alla musica del XXI secolo; programmare in ogni stagione cinque o sei 'prime' mondiali. Ora già stiamo commissionando opere a giovani compositori, ai quali tassativamente chiediamo opere brevi; forse fra qualche anno agli stessi chiederemo opere più lunghe; del resto un nuovo Verdi non nasce spesso.

Il Mariinskij è fra i pochi teatri a registrare dischi nonostante la crisi. Qual è il segreto?

Stanchi di aspettare le decisioni delle grandi case discografiche con le quali registravamo prima, abbiamo creato una nostra etichetta, il Mariinskij è un marchio di qualità mondiale, ed ogni anno registriamo forse molti più dischi di quanti ne incide Universal e Decca insieme. Le registrazioni le facciamo, come ho detto, nella nostra nuova sala da concerti, mille posti, dall'acustica fantastica, che non ha nulla da invidiare alla 'sala d'oro' - salvo il troppo oro - del Musikverein di Vienna. Il rallentamento produttivo discografico generale dipende dall'eccessivo costo delle registrazioni. Noi questo problema l'abbiamo risolto.

A proposito, chi finanzia il teatro?

Possiamo contare su un budget complessivo più o meno uguale a quello della Scala: parte viene dal Governo, parte dal botteghino, e parte

dalle sponsorizzazioni, dalle tournée, dalla vendita dei dischi. Possiamo vantare una produttività molto alta - settecentocinquanta spettacoli in un anno sono un bel traguardo! - mantenendo sempre alta la qualità. L'ampliamento del Mariinskij, poi, ha richiesto un grande sforzo economico.

Può ritenersi soddisfatto dei risultati artistici del suo teatro?

Dopo vent'anni di lavoro intenso al Mariinskij, insieme ai musicisti, posso ritenermi soddisfatto dei risultati raggiunti che ci vengono riconosciuti ovunque; e ciò mi rende più orgoglioso. Oggi il Mariinskij è nel ristretto gruppo dei più grandi teatri del mondo, come dimostrano gli artisti che abbiamo formato e che ora lavorano dappertutto.

Come iniziò la sua avventura al Mariinskij?

Cominciò ventitré anni fa, ai tempi di Gorbaciov. Ero abbastanza giovane, ma la commis-

sione composta dagli orchestrali, volle scommettere su di me; è stata l'orchestra a scegliermi. La mia nomina non è legata alla decisione di un ministro o del sindacato. Io e il Mariinskij siamo come cavaliere e cavallo, solo che in questo caso è stato il cavallo a scegliere il cavaliere e non viceversa, e, nonostante tanti anni insieme, il cavallo non ha mai disarcionato il cavaliere. I successi, perciò, non sono mai da attribuire al solo cavaliere o al solo cavallo, ma sempre a tutti e due e in egual misura.

Il Bolshoi, appena riaperto a Mosca, rappresenta un concorrente da non sottovalutare?

Affatto, noi abbiamo un enorme repertorio che il Bolshoi dovrà crearsi nel tempo. E il nostro repertorio include tutta la musica, la musica internazionale, come internazionale è il nostro pubblico. Forse il Bolshoi dovrà percorrere una diversa strada, quella della grande tradizione della musica russa. Noi in questi anni, con sempre maggiore frequenza abbiamo intrapreso la strada dei grandi festival e cicli monografici dedicati a Stravinskij, come alla Gubaidulina, a Dutilleux come a Scedrin. Sono più interessato, oggi, a presentare cicli monografici nei quali mettere a confronto, in poco tempo, gran parte dell'opera di un musicista, perché credo che tale confronto sia molto istruttivo. In un prossimo futuro anche il nuovo Bolshoi avrà il suo albo d'oro.

(Music@ rivolge un particolare grazie a Valerij Voskojnikov, prezioso ed indispensabile interprete per l'intervista a Valery Gergiev)

